

Comune di Gallicchio

**GUIDA
AI COLORI
DEL CENTRO
STORICO**

Integrato al
Documento Preliminare Programmatico
Programma Operativo Val d'Agri, Meandro, Sauro, Camastra

**4.
PIANO COLORE**

NUOVI STRUMENTI DI QUALIFICAZIONE URBANA: IL COLORE

Il tema della riqualificazione urbana rappresenta un nodo centrale nell'insieme di interventi di pianificazione dei nostri Comuni, non più proiettati verso processi di espansione, ma di ridefinizione funzionale e di valorizzazione della qualità morfologica ed insediativa. Ne deriva che gli interventi progettuali devono essere mirati a riconnettere tra loro spazio aperto e volume costruito, recuperando quell'immagine del borgo fatta di permanenze culturali ed ambientali che sono state spesso trascurate o dissipate a favore di soluzioni estemporanee, legate a gusti ed esigenze non supportate da una linea di coerenza e rigore che il testo urbano di un centro storico richiede. Il **colore** costituisce un elemento fondamentale nella lettura e nella definizione di una nuova qualità ambientale, in quanto alla situazione di degrado dello spazio urbano contribuiscono in maniera rilevante le colorazioni dell'ambiente costruito e quindi l'introduzione di gamme cromatiche, tecniche e materiali che male si adattano alla cultura del colore tradizionale dei siti storici. Il pericolo rappresentato dall'uso non accorto dell'infinita varietà offerta dal mercato di prodotti **vernicianti**, dalle caratteristiche cromatiche, prestazionali e tecnologiche altamente differenziate, è ormai grave e sta portando ad interventi di colorazione senza regole, con esiti di risanamento delle facciate e di immagine complessiva dell'abitato spesso discutibili per quanto concerne il rispetto o il ripristino delle più generali caratteristiche di natura storica e culturale. Da ciò deriva la necessità di criteri degli aspetti cromatici che, unitamente al Recupero per la tutela dei valori ambientali storici e adeguamento funzionale negli interventi di recupero urbano rappresenta un quadro completo in grado di fornire le indicazioni sulle più opportune modalità d'intervento nel centro storico che interagiscano il "**Piano di Recupero**" sviluppando quella cultura progettuale improntata ad affrontare la gestione del patrimonio edilizio, esistente e di progetto, nei termini corretti di riqualificazione, recupero e risanamento.

Le indicazioni sui colori che il presente documento fornisce, all'interno della articolazione della pianificazione urbanistica, si caratterizza quindi come uno degli elementi di coordinamento degli interventi di manutenzione, ristrutturazione, recupero e risanamento dei paramenti murari, comprendendo non solo le superfici a tinteggio, ma l'insieme delle componenti del progetto architettonico quali legni, ferrame e tutto quanto concorre a formare la percezione cromatica delle unità edilizie. Il tema del **Colore** comporta un "rapporto diretto" tra cittadini e Amministrazione Comunale in quanto **raramente gli interventi sul colore vengono programmati attraverso iniziative pubbliche**; tutto è demandato all'iniziativa del privato che interviene attraverso una propria scelta di progettisti ed imprese, secondo i tempi e le modalità che più ritiene idonei. Le indicazioni che s'intendono dare per il colore non rappresentano la volontà di imporre il colore attraverso un Piano che detta gamme cromatiche, tinte e materiali per tutti gli edifici in termini precisi ed impositivi, ma individua un abaco sia di colori che di materiali che rimanda ad una serie di problemi legati alla gestione e al controllo di queste operazioni proprio perché una tale scelta, spesso, porta a non prendere in considerazione la componente privata e le scelte soggettive che hanno sempre contribuito a definire la qualità cromatica di un centro storico. Infatti a differenza di altre azioni di pianificazione di iniziativa pubblica, difficilmente gli interventi sul colore possono essere programmati. Le indicazioni sul colore non potranno quindi essere semplicemente "disegnate", ma dovranno contenere regole e margini di azione flessibili. In coerenza con queste impostazioni, il principio guida del presente documento sul **colore** non rappresenta "semplicemente" una regola delle gradazioni cromatiche che derivano dalla storia, ma attiene al sistema percettivo del comune, al rapporto tra spazio aperto e volumi costruiti, alle destinazioni funzionali degli edifici (o parti di edifici), attiene in altre parole alla struttura urbanistica dell'abitato

La coloritura dei parametri murari intonacati

Per un approccio sistematico al problema della **coloritura di facciate** si rende necessario considerare le motivazioni dell'evoluzione tecnologica dei prodotti utilizzati dall'ultimo dopoguerra alla soglia del duemila. Per secoli e fino alla metà degli anni '50 la coloritura e ricoloritura dei parametri murari intonacati erano ottenuti con **grassello di calce e terre coloranti** con ottimi risultati sia come aspetto decorativo che di durabilità in quanto risultavano tinteggiature a fresco essendo applicate sullo strato dell'intonaco di finitura costituito anch'esso da grassello di calce e col quale subiva il processo di "carbonatazione". Dalla seconda metà degli anni '50 in poi, conseguentemente all'edificazione massiccia di abitazioni e all'esigenza di rapidi sistemi di esecuzione, con l'evoluzione degli intonaci a legante idraulico, vennero introdotte nel mercato le prime pitture costituite da resine in dispersione acquosa denominate **"idropitture"** e dotate di un elevato potere coprente. Dette resine hanno rappresentato i primi esempi di prodotti sintetici impiegati su larga scala dovuti allo sviluppo della chimica e messo a profitto dalle relative industrie per sostituire i prodotti naturali. Sino alla metà degli anni '50 essendo le alternative limitate e ben conosciute, la scelta del sistema adeguato di coloritura veniva specificata e controllata mediante un ridotto numero di caratteristiche di rapida ed economica determinazione. Negli anni '70 conseguentemente all'eccessiva abbondanza di prodotti sul mercato, si constatò la necessità di qualificare i sistemi in base alle caratteristiche di comportamento o "di prestazione" le quali implicavano tre problematiche, di seguito riportate, le cui risoluzioni si rivelarono tutt'altro che semplici e rapide.

- a) Realizzare un'autorevole normativa tecnica atta a regolare mezzi e strumenti operativi.
- b) Mettere a punto validi metodi di prova atti a confrontare le "prestazioni" dei vari sistemi.
- c) Progettare e realizzare, infine, un'adeguata "prequalificazione dei sistemi" mediante prove prestazionali o di comportamento, idonee a confrontare la durabilità di pittura e verniciatura esposti nell'ordine di svolgimento.

Disponibilità attuale di prodotti per la ricoloritura delle facciate

Si rende necessario premettere che l'aspetto decorativo di riferimento per la ricoloritura di paramenti murari intonacati di edifici posti nei centri storici, **debba essere quello realizzato fino agli anni '50 con grassello di calce e terre coloranti** le cui caratteristiche peculiari, in particolare, sono state così interpretate:

- a) "semi trasparenza" della tinta,
- b) "ricchezza" di componenti cromatiche,
- c) "morbidezza" dei toni,
- d) gamma ricca ma chiaramente "circoscritta" delle tonalità ottenibili.

Definito il riferimento al quale ci si deve attenere, si riportano e si commentano i risultati ottenibili con i prodotti attualmente impegnati.

LE PITTURE A LEGANTE POLIMERICO E SILICATO

I risultati generalmente ottenibili con l'impiego di **pitture a legante polimerico e silicato** trova insoddisfazione da parte dei critici, studiosi, soprintendenti. In generale le critiche a tali coloriture, presentate da vari produttori in eleganti e voluminose cartelle colori, scaturiscono dalla profonda differenza tra i valori coloristici ottenuti rispetto a quelli di riferimento ed in particolare, nella quasi totalità dei casi, si criticano le "sordità" e "piattezza" di colore come di "cartone" colorato, il tono di tinta alle volte eccessivamente "carico" e frequentemente "estraneo" alle possibilità coloristiche della calce.

L'aspetto di tinta diverso tra i due sistemi, entrambe derivate da una tinta bianca con l'aggiunta di un determinato pigmento di diverso colore, dipende dal fatto che il bianco della calce è naturale e poco coprente mentre quello della pittura è ottenibile da un pigmento bianco sintetico cioè dal biossido di titanio molto coprente. La diversità di tinta ottenuta dai due bianchi è tale che aggiungendo ad entrambi un'ocra gialla o rossa si ottiene rispettivamente un limpido colore giallo e un bel rosso mattone chiaro con la calce, mentre aggiunti ad una pittura si ottengono rispettivamente "sordi" colori giallo tendente al nocciola e rosa tendente al vinaccia.

LE PITTURAZIONI SEMICOPRENTI

La diffusa generale insoddisfazione sull'impiego di pitture per la ricoloritura di edifici posti nei centri storici dette lo spunto per sperimentare, utilizzando anche prodotti non alla calce, sistemi di pitturazione rispondenti ai seguenti requisiti:

- approssimare l'aspetto di leggera trasparenza proprio dei sistemi di tinteggiatura alla calce;
- essere realizzabili in tempi e con costi non lontani da quelli delle correnti pitturazioni;
- essere applicabili da operatori di normale abilità convenientemente addestrati;
- assicurare una buona durabilità anche in severe esposizioni e di inquinamento atmosferico;
- aderire anche a precedenti pitturazioni.

Come riferimento vennero considerati quei sistemi alla calce, diffusamente impiegati sino agli anni '50, costituiti da una "imprimitura" bianca o biancastra, atta a schiarire e uniformare l'assorbimento del supporto, e da uno o due strati di tinta che presentava inizialmente uniformità di copertura; l'effetto di semicoprenza o "velatura", caratteristico della calce, era conseguente al progressivo dilavamento a cui andava soggetta che determinava la diminuzione di spessore e quindi l'emergere, per trasparenza, del tono più chiaro dell'imprimitura. Per assicurare la durabilità in severe condizioni di esposizione il sistema da realizzare doveva manifestare i requisiti decorativi richiesti a 48-72 ore dall'applicazione (non per successivo dilavamento come la calce) per cui come riferimento venne considerato il sistema di pitturazione, precedentemente menzionato, in ottimo stato di conservazione dalla originaria posa. **Le tinte di riferimento furono ottenute sostituendo le terre coloranti, non più commercializzate, con ossidi di ferro sintetici** la cui purezza di tinta e l'elevato potere colorante ha comportato un laborioso lavoro sia per stabilire la quantità da impiegare che la miscela di diversi colori necessaria per ottenere la tonalità di una terra anch'essa, per altro, costituita da una miscela di ossidi di ferro di colore diverso. Anche se la sostituzione dei pigmenti, pur obbligata, può far porre il classico interrogativo sulla maggiore o minore resistenza agli agenti atmosferici degli uni rispetto agli altri, la risposta è univoca: identica in quanto i principi attivi, gli ossidi di ferro, per ottenere la tinta sono identici indipendentemente dalla loro origine naturale e sintetica.

L'aspetto del sistema di pitturazione conseguente alla ricerca, la cui finitura deve essere applicata solo a pennello, è in relazione all'assorbimento e alla rugosità del supporto le quali determinano, con regolarità, spessori variabili che presentano da vicino una caratteristica di leggera disuniformità di trasparenza e di colore, da lontano e nell'insieme una caratteristica di

vibrante regolarità di colorito. I risultati dimostrano la possibilità di reinterpretare l'aspetto decorativo proprio di un'epoca, anche con prodotti attuali, senza false imitazioni normalmente ottenute mediante un adattamento di prodotti correnti manipolandoli perché assumano l'aspetto di antico, tipo quello di utilizzare una normale idropittura in due strati evidenziando il secondo strato, solitamente in una tonalità di tinta alquanto satura, con pennellate molto marcate oppure quello di diluire eccessivamente il secondo strato per diminuire la copertura.

LE PITTURE A CALCE

Prima di affrontare l'argomento delle pitture a calce si rende necessario riassumere cos'è la calce. **I termini "a calce" o "di calce" definiscono prodotti costituiti da calce aerea, pitture-intonaci-marmorini, caratterizzata ad indurire solo per esposizione all'aria, da cui deriva il termine aerea, e non quando è bagnata, contrariamente alle calce idrauliche e al cemento caratterizzati ad indurire solo con l'aggiunta di acqua.**

La calce aerea è ottenuta da calcari (calcio carbonato), di adatta composizione, i quali, ad una temperatura di 900°C in forni verticali, si trasformano in calce viva (calcio ossido) che poi passa, per trattamento con acqua, a calce aerea (calcio idrato), o calce spenta: calcio carbonato a 900°C da calcio ossido - calcio ossido + acqua = calcio idrato.

L'indurimento della calce aerea avviene, dopo l'essiccazione dall'acqua, per reazione con l'anidride carbonica dell'aria che la ritrasforma in calcare e da cui deriva il termine processo di carbonatazione: calcio idrato + anidride carbonica = calcio carbonato + acqua.

La calce viene commercializzata come **grassello di calce** composta dal 40% circa di calce spenta in acqua, la classica "calcina", e come calce idrata ventilata in polvere, nel volgo denominata anche "calcidro", la quale se è a magazzino da tempo al momento dell'impiego risulta già in buona parte carbonatata trovandosi, per la costituzione polverulenta molto fine, a reagire facilmente con l'anidride carbonica atmosferica anche se contenuta nella confezione originale. Ne deriva che un buon prodotto "a calce" o "di calce" lo si ottiene solo se si impiega grassello di calce. Poiché la calce aerea è un prodotto chimico ottenibile mediante una procedura ben definita, i presupposti per la qualità, composizione del calcare di partenza e processo produttivo adottato, sono identici oggi come lo erano ieri con la differenza di una maggiore possibilità ad ottenere una buona calce oggi dato una maggiore cultura scientifico-tecnologica acquisita.

Per una valutazione sistematica delle ricoloriture di facciate con pitture a calce è opportuno premettere che l'idrato di calcio in sé è privo di proprietà adesive proprie per cui è soggetto al dilavamento, con estrema facilità, se non si adottano particolari accorgimenti; la conferma è data dalla mano sporca se la si passa su una tinta costituita di solo grassello. Gli accorgimenti adottati in passato furono quelli di : tinteggiare a fresco per cui il processo di carbonatazione interessava contemporaneamente l'idrato di calcio componente sia della tinta che dell'intonaco; predisporre di un intonaco molto rustico che riparasse la tinteggiatura dal dilavamento per pioggia battente; fissare la tinta applicata con silicato; aggiungere alla tinta prima di applicarla o rosso e albume d'uovo miscelati con aceto (100g per ogni uovo) oppure della caseina. Quanto riportato evidenzia l'incongruenza di certe prescrizioni sull'impiego di grassello puro (non additivato) per la ricoloritura di facciate in quanto mai è stato impiegato tal quale dato che le caratteristiche sue proprie sono tali da renderlo non idoneo. Da notare poi che l'aggiunta di uova e aceto o di caseina trasforma l'idrato di calcio in un composto organico togliendogli la caratteristica peculiare della diffusività. Spiegato il sistema produttivo della calce, le sue caratteristiche e gli accorgimenti adottati in passato per aumentare la durabilità di una tinteggiatura, sorge spontanea la domanda se attualmente sia possibile preparare prodotti alla calce rispondenti ai requisiti decorativi delle "tinteggiature a calce di una volta" e dotati di resistenza agli agenti atmosferici.

La risposta è sì alle seguenti condizioni:

- a) se viene impiegato un buon grassello di calce e non calce idrata ventilata;
- b) se l'idrato di calcio viene additivato in quantità tale da lasciare pressoché invariata la propria diffusività, da non impedire il processo di carbonatazione ed assicurare nel contempo una buona resistenza al dilavamento;
- c) se le tinte sono ottenute con ossidi di ferro giallo, rosso, nero e con ossido di cromo verde.

E' necessario anche precisare la migliore qualità, in generale, di un prodotto alla calce di oggi rispetto a quella del passato in quanto dal processo produttivo attuale si ottiene una maggiore omogeneità dei componenti rispetto a quella ottenibile fino agli anni '50 mescolando e filtrando il prodotto in cantiere con le attrezzature allora disponibili.

Un'ultima considerazione sull'aspetto decorativo di un prodotto alla calce attuale riguarda la muratura sulla quale è applicato: ossia se la muratura non è uniforme come tipologia di struttura (con travi e pilastri in cemento e muri di tamponamento in forati, oppure un tamponamento a mattoni pieni con una porta balcone o finestra chiusi con forati), in periodi piovosi o umidi si noteranno degli aloni più scuri, che nel tempo potranno diventare anche permanenti, conseguenti al diverso assorbimento di un supporto sul quale è applicato un prodotto caratterizzato da una elevata diffusività da lasciar passare l'acqua alla quale è esposto. In questo caso il difetto non è imputabile alla tinteggiatura bensì alla muratura sulla quale è applicato per cui l'eliminazione va ottenuta con un ulteriore trattamento idrorepellente incolore, un prodotto "moderno" per muri "moderni" non uniformi, contrariamente a quelli "di una volta" tutti in pietra o in mattoni pieni.

GLI ELEMENTI COMPLEMENTARI IN LEGNO E ACCIAIO

Nei progetti di restauro conservativo su edifici di interesse storico viene, solitamente, considerato solamente l'interpretazione della figuratività "storica" delle murature componenti le facciate, trascurando tale interpretazione per ciò che riguarda tutte quelle superfici complementari alla facciata stessa costituite da legno e acciaio impropriamente denominato ferro. L'osservazione riveste particolare importanza se si considera, come riportato all'inizio nella premessa, l'aspetto globale di una struttura architettonica con tutti i suoi diversi elementi che la compongono. **Non sono rari i casi di facciate in cui la parte in muratura ripropone una tinteggiatura appropriata mentre i serramenti in legno e le strutture in acciaio sembrano trovare i propri riferimenti nelle carrozzerie d'automobili.** Per un approccio sistematico al problema, evitando di perseguire riscoperte di antiche ricette **per un improbabile ritorno ad un passato in molti casi a sproposito idealizzato**, è necessario considerare l'aspetto estetico collegato alla compatibilità tecnologica tra supporto e materiale di rivestimento del quale le caratteristiche prestazionali e di invecchiamento sono aspetti fondamentali. Come il grassello di calce rappresentava, in passato, il materiale di impiego generale per la tinteggiatura di supporti murari, così era **l'olio di lino** per la verniciatura (prodotti trasparenti) e la pitturazione (prodotti coprenti) dei supporti in legno e acciaio. Qualsiasi vernice o pittura, oltre a conferire un determinato aspetto decorativo, deve principalmente proteggere il supporto dall'azione degradante degli agenti atmosferici, particolarmente accentuata su legno e acciaio; tale prestazione è possibile ottenerla a condizione che lo strato di prodotto essiccato presenti uno spessore, un'impermeabilità, una flessibilità le più elevate possibili. Allo scopo di stabilire l'opportunità o meno di usare prodotti tradizionali all'olio di lino in sostituzione di quelli attuali, si rende necessario sia confrontare le rispettive caratteristiche prestazionali, che esaminare la sua evoluzione come prodotto verniciante.

L'olio di lino, ottenuto dal seme della pianta omonima mediante spremitura, viene denominato "olio di lino crudo" o "greggio" il quale, in strato sottile, essicca dopo alcuni giorni mediante assorbimento dell'ossigeno dell'aria formando una pellicola molle; l'olio di lino crudo rappresentava in passato il prodotto di maggior impiego e che in un certo senso ha determinato, nel secolo scorso, la nascita di aziende per la produzione e il commercio di prodotti vernicianti. La ricerca intrapresa per migliorare le proprietà siccativie dell'olio di lino rendendolo più idoneo ad essere convertito in vernice, ha stabilito che dette proprietà si ottenevano pretrattandolo a temperature di 250-300°C; un'ulteriore diminuzione del tempo di indurimento si constatò renderla possibile mediante l'impiego, in piccole dosi, di specifici metalli derivati da composti organici (essiccanti) da aggiungersi alla vernice o alla pittura durante la loro fase produttiva. Allo scopo di ottenere prodotti vernicianti più consoni alle esigenze, cioè in grado di fornire strati più duri e lucidi di quelli ottenibili con l'olio di lino, le industrie del settore stabilirono la necessità di modificarne le proprietà introducendo altri componenti allora disponibili cioè le resine naturali. I vari prodotti resinosi, derivati dagli alberi come essudazioni naturali e noti generalmente come **copali**, sono stati fino alla fine degli anni 40 il tipo più usato nonostante l'introduzione sul mercato delle resine sintetiche da circa vent'anni. La **miscela olio di lino-copale**, il rapporto olio/copale era indicato come "lunghezza d'olio", veniva diluita con acqua ragia e "fatta maturare" per circa 7-8 mesi prima di usarla come "vernice grassa"; le vernici e pitture più resistenti all'esterno erano quelle a più alto contenuto d'olio. Poiché le resine naturali erano, come lo sono tuttora, assai dissimili anche tra gli stessi tipi perché variano con le annate, con i luoghi, con il periodo di raccolta, non rispondevano al requisito fondamentale di assicurare al prodotto verniciante l'invariabilità delle caratteristiche proprie. Come risposta a tale esigenza hanno avuto origine le **resine "semisintetiche"** ottenute dalla cottura di un prodotto naturale con proprietà costanti e di facile reperimento come è l'olio di lino con una resina sintetica anziché naturale come la copale.

Come **resina sintetica** si intende un prodotto ottenuto in fabbrica con materie prime dalle caratteristiche costanti e con processi produttivi determinati e non empirici tipo quello riportato da un testo dell'epoca a proposito del trattamento a temperatura della copale: "La pirogenazione si prolunga per un certo tempo e soltanto il pratico può stabilire dall'aspetto della sostanza quando essa è pronta". L'esempio classico di resine semisintetiche, le più usate nel settore dei prodotti vernicianti, è dato dalle attuali resine **oleoalchidiche**, olio e resina alchidica, con le quali la gamma di prodotti ottenibili è vastissima; cambiando opportunamente tipo di olio, tipo di resina, rapporto olio/resina, si ottiene la più vasta gamma di prodotti attualmente sul mercato: antiruggini e "smalti" a pennello per la manutenzione in edilizia, antiruggini e "smalti" industriali a rapida essiccazione applicabili solo a spruzzo.

Spiegata l'evoluzione dei prodotti vernicianti e le relative motivazioni, assume particolare importanza il confronto tra le caratteristiche dei prodotti attuali oleoalchidici con quelle dei prodotti all'olio di lino non modificato essendo quelli più idonei all'esposizione degli agenti atmosferici e quelli più usati all'esterno fino agli anni '50:

a) **SPESSORE DEL FILM SECCO**. Per ogni strato di prodotto quelli costituiti da olio di lino danno uno spessore pari a circa il triplo di quello ottenibile con un oleoalchidico: 90-95 micrometri contro i 30-35. Ciò è dovuto al maggior residuo secco in volume ottenibile con l'olio perché essendo fluido per natura, a differenza di una resina oleoalchidica che è pressoché solida, non richiede una dissoluzione con solvente il quale, evaporando prima dell'essiccazione del film, ne riduce lo spessore.

b) ELASTICITA' DELLA PELLICOLA. Risulta nettamente superiore quella con prodotti costituiti da olio di lino essendo privi di modificanti che ne diminuirebbero le caratteristiche.

c) ADESIVITA'. Risulta nettamente superiore quella con prodotti all'olio di lino per la maggiore bagnabilità posseduta e tale da incorporare completamente la ruggine polverulenta presente sui manufatti in acciaio dopo la pulizia e di residui del supporto dopo la carteggiatura del legno.

I PARAMENTI MURARI E GLI ELEMENTI DECORATIVI A FACCIA VISTA

Per quanto riguarda i paramenti murari e gli **elementi decorativi a faccia vista** va precisato che nel passato non subivano alcun trattamento semplicemente perché non esistevano prodotti idonei a proteggere la struttura senza alterarne l'aspetto. I primi interventi su supporti faccia vista risalgono ai primi anni '60 e riguardavano la pulizia realizzata sia con **sabbatura** che mediante sistemi chimici, mentre l'intervento di protezione iniziò ad essere considerato dalla seconda metà degli anni '60-primi anni '70 conseguente all'immissione sul mercato di prodotti pellicolanti e non pellicolanti caratterizzati da una elevata penetrazione nelle porosità del supporto tale da non lasciare alcun deposito superficiale e classificati nei primi anni '80 come *"rivestimenti Incorporati"*. Premesso che con il termine "materiale lapideo" vengono sempre intesi oltre che i marmi e le pietre propriamente detti, anche gli stucchi, le malte, gli intonaci, laterizi e cotti, i documenti elaborati dall'apposita Commissione presso il CNR come **"Raccomandazioni NORMAL"** costituiscono il punto di riferimento per qualsiasi intervento diagnostico, di pulizia e di protezione per chi intende operare con professionalità

Tavolozza delle matrici di colore

L'apparato dei colori matrice individuati per il trattamento dei fondi e delle cornici delle facciate (fronti edilizi e/o piani verticali) del centro storico si rifà agli originari sistemi a calce nelle applicazioni tradizionali e deriva dalla selezione delle tipologie cromatiche storicamente rilevate nell'area gallicchiese.

La **"cartella colori"** è costituita da **22 tinte** (colori base e principali scalari tonali) a valenza orientativa per l'applicazione del colore del centro storico di Gallicchio; a queste sono peraltro da aggiungersi gli scalari tonali più chiari derivati dall'ulteriore sviluppo delle tinte ottenute con incremento di bianco (grassello di calce).

La tavolozza dei colori, è riproducibile al tintometro, e consente applicazioni tecnologiche diverse ad imitazione dei sistemi tradizionali a calce, ovvero con l'impiego di altri metodi di tinteggiatura e pitturazione.

Questi sono validi sia per i tipi "non pellicolanti" a prevalente natura minerale (a calce ed ai silicati) sia per i trattamenti filmogeni (acrilici, acril-stirolici, siliconici, silossanici, vinilversatici, ecc.).

Gli accostamenti o abbinamenti cromatici e tonali per la tinteggiatura o pitturazione dei fondi e degli elementi architettonici sono invece da relazionarsi con il tipo edilizio esistente nelle relazioni storicamente accertate.

Comune di Gallicchio

Il presente documento indica i **criteri da seguire per l'esecuzione di interventi di manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, risanamento conservativo e restauro relativi al trattamento delle superfici di facciata, fronti edilizi e piani verticali individuati nell'ambito del Piano di Recupero**, per quanto in particolare attiene a intonaci, elementi architettonici e decorativi, coloriture e tinteggiature.

Per gli edifici ricadenti nel centro storico **non è comunque consentito** l'impiego di pitture plastiche riempitive da stendere a spatola o rullo, con esclusione di interventi di semplice manutenzione (previo lavaggio e fissaggio) per porzioni limitate di superfici già trattate con intonaci plastici.

La Tavolozza dei colori proposta disciplina il recupero delle cromie tradizionali e moderne per tutte le categorie di intervento ed in riferimento ai diversi sistemi di tinteggiatura e/o pitturazione ammissibili e/o compatibili.

In ogni caso le coloriture da adottare sono scelte sulla scorta delle coloriture preesistenti, corrette dall'eventuale degrado cromatico e dallo scurimento sopportato dalle tinte in opera.

Sono escluse dal ripristino le tinte recenti che hanno introdotto una variazione cromatica caratterizzata da impropria o incongrua tavolozza.

Sono altresì consentite in via prioritaria tinteggiature di sostituzione che si rifanno alle coloriture individuate attraverso tracce stratigrafiche documentate sulle superfici di facciata da trattare, e in via secondaria, laddove non sussistono tali tracce, quelle desunte dalla tavolozza dei colori

Tali interventi tuttavia dovranno essere valutati contestualmente rispetto alla necessità di garantire un armonico inserimento dell'edificio (fronti edilizi e/o piani verticali) nel contesto ambientale.

I progetti di manutenzione straordinaria e di restauro di decorazioni parietali che prevedono impieghi policromi differenziati dovranno obbligatoriamente accordarsi con i caratteri storicamente riconoscibili nell'ambiente urbano; a tale proposito non sono ammesse tinteggiature che alterino l'immagine consolidata della facciata mediante particolari elaborazioni o trattamenti sulla superficie intonacata, oppure adottino sistemi di finitura impropri.

Nei lavori di manutenzione straordinaria non sono ammessi interventi di mimetismo cromatico per gli impianti tecnologici esterni al filo di facciata (canali di gronda e pluviali, campanelli, citofoni e videocitofoni, cassette postali e buche per lettere, impianti di refrigerazione, ecc.), con esclusione degli sportelli metallici, nicchie ospitanti contatori e/o apparecchi, cavi elettrici, fili telefonici e tubazioni del gas poste in fregio ai prospetti che, se non opportunamente mascherati o occultati alla vista, potranno assumere il colore corrispondente a quello esistente nella parte omogenea di edificio che li ospita.

Nell'installazione di nuovi impianti tecnologici e collegamenti in rete dovrà essere ricercato il minor impatto visivo, ponendo il massimo rispetto per i valori cromatici e decorativi di facciata. Non sono comunque consentiti interventi che alterino e/o modifichino elementi decorativi, plastici e/o pittorici, preesistenti.

Comune di Gallicchio

In linea generale nella gestione dinamica del rinnovamento di tinteggiature e coloriture e nel rapporto cromatico che si viene ad instaurare fra le superfici di facciata di edifici confinanti dovranno, di norma, rispettarsi le seguenti regole:

- 1) -Fronti edilizi non unitari, appartenenti cioè a fabbricati non organicamente accorpati, con palesi diversificazioni negli allineamenti orizzontali (cornici marcapiano, finestrate, ecc.), nell'assetto e nel decoro a livello di piano terra (bozzati, zoccolatura ecc.) e nella morfologia per le altezze in gronda, anche se appartenenti ad una stessa proprietà, dovranno essere distinti cromaticamente, evitando altresì, in presenza di caratteri tipologico costruttivi e storici simili, eccessivi contrasti chiaroscurali e di colore.
- 2) Fronti edilizi, frazionati in proprietà o disaggregati per modesti interventi di adattamento funzionale, ma organicamente riconoscibili come unitari per tipologia e cronologia di edificazione, dovranno essere tendenzialmente ricomposti da un punto di vista cromatico, limitando le differenze instaurabili tra parti trattate e parti non trattate con impiego di adeguati scalari tonali, tra loro simili e risultanti di perfetta imitazione cromatica alla riprova dello stato variato. Nell'impiego di sistemi minerali di tinteggiatura, ai silicati e a calce (a fresco, mezzofresco e a secco) dovranno impiegarsi pigmenti compatibili, stabili alla luce, resistenti all'alcalinità della calce e/o ai silicati, e rispettarsi le modalità applicative e le condizioni ambientali, utilizzando esclusivamente, se non diversamente richiesto dagli Organi istituzionali competenti (nel caso trattasi di edificio tutelato) stesure a pennello con eventuali applicazioni integrative eseguite con tecniche a spruzzo (di nebulizzazione con l'ausilio di aerografo).

Nel caso di interventi di reintegrazione cromatica e materica per ottenere effetti di invecchiamento delle tinteggiature a calce è consigliabile ricorrere all'impiego in pasta di ossidi minerali piuttosto che ricercare sull'intonaco dipinte patinate artificiali ottenibili con macchiature o spugnature, non sempre decorose negli effetti finali.

L'impiego della "TAVOLOZZA DEI COLORI", proposta ha valore orientativo per la corretta impostazione cromatica e tonale delle tinte, con l'avvertenza che l'uso delle stesse non sostituisce la campionatura in situ, opportuna e necessaria prima della stesura finale.

La cartella colori è lo strumento di progettazione da utilizzare fin dalla fase di valutazione preventiva degli effetti cromatici e tonali ottenibili. L'impiego interpolato della cartella colori per la progettazione deve essere usato nei casi di: tinteggiature policrome differenziate delle superfici di facciata, nella necessità di creare una ben definita e personale distinzione cromatica e tonale tra fondi e corniciami, nonché di armonizzare materiali diversi, eventualmente compresenti nei prospetti (materiali lapidei invecchiati e/o alterati cromaticamente, materiali lapidei nuovi, "finte pietre", con alternanze di bozzati e riquadri autentici o di rifacimento ecc.).

Per ottenere un buon risultato cromatico e tonale d'insieme occorre valutare con estrema attenzione gli effetti ottenibili dalla tavolozza base (colori tradizionali e moderni). Senza forzare i toni del contrasto cromatico e tonale un buon risultato sul piano estetico e decorativo, a vantaggio del maggior risalto degli elementi architettonici, plastici e pittorici, è ottenibile abbinando "colori caldi" per i fondi con "colori freddi" per i corniciami o viceversa; nei

casi dove la decorazione architettonica è compositivamente organica alla facciata si può intervenire procedendo "tono su tono". Dalla corretta o appropriata scelta di tali abbinamenti potrà scaturire un effetto qualitativamente più consono ai caratteri dell'architettura, allo sviluppo dimensionale del prospetto e allo spartito di facciata, all'inserimento nel contesto ambientale, alla legatura o ricucitura con le coloriture delle parti edilizie accessorie (serramenti, infissi, ferri ecc.) che dovranno essere realizzate in sintonia con le scelte cromatiche dei fondi e dei corniciami in relazione all'ambiente urbano del contorno.

I colori devono essere realizzati secondo quattro sistemi principali di tinteggiatura e pittura:

- 1) alla calce,
- 2) ai silicati,
- 3) ai silossanici
- 4) a resine acriliche.

Le tinte indicate nella Tavolozza dei colori identificano i punti cromatici di riferimento, le varianti a scalare tonale esemplificano alcune delle possibili applicazioni chiaroscurali. In linea generale per il trattamento delle superfici estese dei fondi sono preferibili le tonalità scalari più chiare comprese in ciascuna serie.

Elementi architettonici (decoro plastico e pittorico)

Gli elementi di decoro plastico e pittorico che completano l'architettura degli edifici costituiscono corredo indispensabile delle superfici di facciata alle quali appartengono.

Negli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro e risanamento conservativo è quindi indispensabile garantire un trattamento idoneo alla loro salvaguardia materica e compositiva ed alla valorizzazione, rispettandone la tecnologia costruttiva ed il disegno. Gli interventi manutentivi e restaurativi dovranno essere condotti in modo adeguato seguendo le procedure indicate nel manuale del recupero.

Negli interventi di restauro e di reintegrazione si procederà generalmente come segue:

- In presenza di decorazioni pittoriche di facciata "a trompe l'oeil" (finti bugnati e cantonali, incorniciature di finestre ed infissi dipinti, ecc.) con parti lacunose o deteriorate da ricostruire, si dovrà seguire rigorosamente il disegno, la composizione e la tecnica originaria interessando l'intero modulo decorativo (in caso di fregi pittorici di pregio e di interventi su edifici vincolati ai sensi della L. 1089/39 si procederà attraverso interventi di restauro conservativo secondo le indicazioni e quanto autorizzato dalla Soprintendenza BAA competente). Seguendo procedimento analogo al trattamento dei decori esistenti, utilizzando tecnologie adeguate all'impianto tipologico dell'edificio, potranno essere ricostruite parti decorative pittoriche perdute, documentate o documentabili attraverso l'esame delle parti omogenee di facciata, previa presentazione di progetto pittorico (manutenzione straordinaria).

- Non è ammessa la tinteggiatura di mattoni, marmi e materiali lapidei a faccia vista, che dovranno essere mantenuti nei colori naturali anche in presenza di alterazioni cromatiche ed ossidazioni (patine) con interventi di pulitura, consolidamento e protezione; il trattamento finale di tali elementi dovrà essere eseguito con prodotti non coloranti. Le eventuali parti di reintegrazione o rifacimento (magistero del "cuci-scuci", tassellature ecc.) dovranno armonizzarsi cromaticamente con le parti preesistenti.

- Non è ammessa la riduzione e/o sostituzione arbitraria di elementi sani in pietra finta o artificiale in conglomerato cementizio.

I colori dei paramenti murari



**I colori degli elementi di apertura e chiusura degli edifici :
porte e sistemi oscuranti , cancelli e porte a vetri, serrande,
saracinesche , portelloni**

CARATTERI PRESTAZIONALI:

MATERICI – per gli infissi, porte d'ingresso, portoni e porte a vetro, si suggerisce l'utilizzo di essenze lignee naturali a vista (con trattamenti impregnanti a poro aperto) o verniciate fatta esclusione per i legni chiari . Le partiture devono essere regolari , escludendo i perlinati e i dogati. Tra i metalli sono da preferirsi il ferro , acciaio zincato, brunito, spazzolato, con trattamenti protettivi a cera, preverniciato, con trattamento ad elettrocolore, con trattamento antiruggine corten e, in ogni caso con l'esclusione di qualsiasi tipo di alluminio con o senza anodizzazione. Per le saracinesche, i portelloni e le serrande sono da preferirsi ferro e acciaio zincato o preverniciato .

CROMATICI – I colori consigliati per gli elementi tecnici in legno devono essere il marrone scuro o il verde . Non si escludono altri colori tenendo presente che essi dovranno essere compatibili oltre che con quelli presenti nell'edificio, anche con quelli degli edifici vicini, con speciale riguardo per i casi di particolare valenza storico – ambientale.



I colori da impiegare per gli elementi tecnici in metallo dovranno essere : il grigio scuro, il marrone, il verde o il grigio canna di fucile .



PERCETTIVI – le categorie d'intervento sugli infissi esterni potranno oscillare tra la manutenzione ordinaria dell'esistente (se in condizioni qualitativamente ottimali), alla manutenzione straordinaria (mediante sostituzione delle parti irrimediabilmente danneggiate), per arrivare alla sostituzione integrale dell'intero abaco degli infissi nella totalità del prospetto. Nel caso di intervento organico sull'intero edificio, l'inserimento di infissi per le attività commerciali dovrà essere operato in modo coordinato con l'abaco infissi utilizzato per il progetto complessivo della facciata e adottato per portoni, vetrine e finestre.

PICCOLO DIZIONARIO DELLE TECNICHE DI DECORAZIONE MURARIA

SPOLVERO

Sistema utilizzato per riportare sulle pareti figure o motivi ornamentali, disegnati dapprima su un cartone che, bucherellato lungo le linee tracciate, viene posato sul muro e battuto con un sacchetto contenente polvere di carbone. In questo modo viene trasferita l'immagine, che potrà essere debitamente completata e colorata.

STUCCO, STUCCO LUCIDO

Lo stucco è una miscela in proporzioni variabili di materiali diversi (calce, gesso, polvere di marmo e colla animale i più usati) dalla quale si ottiene una pasta per modellare a lenta solidificazione. L'aggiunta di acqua saponata e l'azione del calore permettono di conferire allo stucco un aspetto assai levigato e brillante, simile al marmo, da cui il termine di stucco lucido.

DORATURA

Insieme di tecniche che permettono di fissare sottilissime lamine (oppure polvere) d'oro più o meno puro su superfici appositamente preparate con dei fondi adesivi quali il bolo armeno, un particolare tipo di argilla che conferisce un caratteristico colore rosso mattone alla base, la vernice missione o vari tipi di colle.

AFFRESCO

Tecnica di pittura murale che si basa sulla trasformazione della calce, idrossido di calcio, in carbonato di calcio: il colore, stemperato in acqua, è steso sull'intonaco fresco (affresco = a fresco) e viene integrato alla superficie della parete da questa reazione e si fissa in modo estremamente tenace.

ENCAUSTO

E' forse il tipo più antico di pittura murale. Greci e romani utilizzavano, con modalità non del tutto chiare, la cera sciolta come medium per assicurare l'adesione dei colori al supporto. La tecnica fu abbandonata nel medioevo e rilanciata dal XVIII secolo.

PITTURA ALLA CALCE

Nell'arte decorativa la tecnica più usata è in realtà la pittura alla calce, dove i colori vengono stemperati nella calce e passati sull'intonaco perfettamente asciutto. In tal caso il colore si fissa per l'azione del legante e non viene "catturato" dalla superficie come nel caso del buon fresco.

GRAFFITO

Il graffito consiste nell'incisione di uno strato di intonaco ancora fresco, per creare motivi che possono essere rafforzati da successive passate di colori. Una tecnica più raffinata prevede la stesura dell'intonaco da lavorare su uno strato già asciutto e di colore diverso, che verrà messo in risalto dalle incisioni.

VENATURA E MARMORIZZAZIONE

Detti anche legno finto e marmo finto, sono tecniche di antichissima origine tendenti all'imitazione delle forme della natura o alla creazione di nuovi motivi